

I WALSER E LA CASA WALSER

Riccardo Guarnieri - Tommaso Speciale - Federico Scaffidi

CHI SONO I WALSER?

I Walser (contrazione del tedesco Walliser, cioè vallesano, abitante del canton Vallese) sono un popolo di origine germanica, abitante delle regioni alpine attorno al massiccio del Monte Rosa. Da sempre abituati a lottare contro i rigori delle stagioni e la povertà del terreno, essi sono entrati in sintonia con l'ambiente spesso ostile: vivono, infatti, una vita semplice ed essenziale, dove nulla è casuale e nulla viene sprecato. I Walser occupavano il territorio formando nuclei autosufficienti, separati tra loro, ma solidali nella sua gestione, le risorse e nell'esercizio delle funzioni civili e religiose.



Essi migrarono, nel XIII secolo, dal Vallese, cantone svizzero, verso le alpi italiane per una serie di cause:

- La **sovrapopolazione** delle terre dell'Alto Vallese, che spinse i coloni Walser alla ricerca di nuovi pascoli per il loro bestiame e di terre incolte da sfruttare.
- **Condizioni climatiche** particolarmente favorevoli: questo periodo medioevale fu caratterizzato da un inusuale caldo, che rese possibile la sopravvivenza anche a quote elevate poiché i ghiacciai si erano ritirati e molti valichi alpini erano percorribili per gran parte dell'anno.
- Gli **incentivi** che i signori territoriali delle terre da colonizzare offrirono ai coloni Walser, i quali favorirono la creazione di nuovi insediamenti con promesse di libertà personali e di favorevoli trattamenti fiscali.

Nei secoli successivi, tuttavia, il clima cambiò radicalmente: alla fase del caldo medievale fece seguito la cosiddetta "Piccola era glaciale". I ghiacci tornarono a coprire per molti mesi l'anno i valichi alpini. Diminuirono, così, gli scambi tra le valli, si ridussero i pascoli d'alta quota a disposizione e le rese agricole calarono sensibilmente.



Di conseguenza, le singole comunità restarono isolate e le popolazioni walser furono costrette in molti casi ad abbandonare le tradizionali attività legate all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, spingendo molti uomini ad emigrare in cerca di lavoro. A causa di tale mancanza di legami tra le varie colonie walser, gli studiosi pensarono che essi fossero i discendenti dei soldati di una legione romana composta da tedeschi che, costretti da eventi bellici sfavorevoli, si stabilirono sulle Alpi. Solo un'attenta analisi dei dialetti alto-tedeschi da loro utilizzati permise agli studiosi di comprendere che le comunità walser italiane erano discendenti delle popolazioni che vivevano nell'alto Vallese.

La più grande peculiarità dei Walser è quella di aver dato vita a un modello di colonizzazione innovativo: essi avevano occupato le alte quote, trasformando alpeggi abbandonati, valli e montagne spopolate. Tutt'oggi sono presenti comunità Walser in Piemonte e in Valle d'Aosta, ma anche in Svizzera, Francia, Austria e Danimarca.

LE ORIGINI WALSER: ALEMANNI O VICHINGHI?

L'origine dei Walser rimane tutt'oggi avvolta nel mistero; sono principalmente due le possibilità che gli studiosi ci riferiscono:

1) Dei primi abitanti alpini la letteratura classica non ci dice quasi nulla. I Romani li consideravano "barbari", incivili. A nord delle Alpi, ai confini con l'impero si trovavano i Germani, appellativo di una grande famiglia di popoli con lingua e cultura simili tra loro. Tra i popoli germanici del nord Europa, si trovavano gli Alemanni.



Tra il VI e il VII secolo gli Alemanni oltrepassarono il Reno e, insediandosi sull'altopiano svizzero, si avvicinarono alle Alpi.

Così come sul versante meridionale alpino, per tutto l'alto medioevo gli stanziamenti umani non superarono i 900-1000 metri di quota. Tuttavia avvenivano sporadici transiti dei valichi.

Il periodo caldo medievale svolse un ruolo fondamentale in questo processo di colonizzazione in quanto esso portò a un netto arretramento dei ghiacciai alpini. Questo fenomeno permise ai coloni di risalire le valli, valicare le Alpi e vincere i ghiacciai alla scoperta di nuove terre fino ad allora inaccessibili. Piccoli gruppi intraprendenti tra il X e il XII secolo passarono il valico del Grimsel e giunsero nelle zone del Goms, paese del Canton Vallese. Secondo questa ipotesi, quindi, i Walser discenderebbero dagli Alemanni, stanziatisi nella zona sud-ovest dell'odierna Germania.

2) A questa teoria si contrappone quella di un docente di lingue germaniche, Sergio Gilardino, basata su deduzioni di affinità linguistiche e anche storiche. Gilardino, studiando il dialetto walser, ha riscontrato affinità con le lingue scandinave, vichinghe e sassoni.



Ciò lo portò ad affermare che i Walser non discendono da tribù alemanne ma da coloni sassoni. Esistono leggende walser che parlano di mari, imbarcazioni e insenature, e altri temi che riconducono ai popoli e alle lingue del nord. Altra prova è l'uso presso i Walser dei "segni di catasto" (simboli e iniziali incisi), molto somiglianti all'alfabeto runico che veniva usato in Scandinavia. Questa tesi ipotizza, quindi, uno straordinario salto migratorio dalle lande scandinave al cuore delle Alpi al tempo di Carlo Magno.

Tra queste due ipotesi, la prima è quella che ha riscosso più consenso; tuttavia, la seconda rimane verosimile, nonostante sia meno accreditata.

LA LINGUA: IL TITSCH

La lingua parlata dalla comunità walser, il dialetto *titsch* è tutt'oggi un reperto estremamente prezioso dell'antica lingua tedesca. I Walser sono molto legati a questa lingua in quanto manifestano la volontà di salvare uno degli aspetti più profondi della loro cultura.

Il *titsch*, pur rimanendo una lingua medioevale, è risultato essere molto innovativo in quanto ogni colonia dovette coniare parole nuove e modi di dire particolari, con chiare

influenze della lingua italiana. Ciò ha sicuramente contribuito ad allentare il legame tra titsch e tedesco, nonostante molte parole siano rimaste simili a quest'ultima lingua. Il titsch è stato tramandato oralmente, ma anche per mezzo di testimonianze scritte che troviamo, ad esempio, negli edifici walser dove si era soliti incidere motti sulle travi principali. Oggi solo le persone più anziane parlano un titsch corretto, i giovani lo capiscono ma non sono più in grado di parlarlo. La maggior parte dei bambini del luogo riceve delle lezioni presso le scuole elementari che garantiscono loro solide basi di tedesco; tuttavia, con il passare del tempo, lo perdono se non continuano a parlarlo in famiglia. Negli ultimi anni, si è manifestato un tentativo di preservare tale lingua, promosso dalla coscienza di perdere irreparabilmente il patrimonio ereditato dai parenti lontani. Nonostante ciò, non sembra essere lontano il tempo in cui l'italiano sarà la sola lingua e verrà persa questa preziosa testimonianza della storia e del passato dei Walser.

LA CASA WALSER E LE TECNICHE DI COSTRUZIONE

I walser, sin dal primo momento in cui si insediarono nelle valli alpine, hanno utilizzato i materiali locali nel migliore dei modi per la costruzione delle loro abitazioni, rimaste invariate anche con il passare dei secoli.

Le abitazioni walser richiedevano circa 20 anni per essere costruite ed erano fatte in **legno di larice**, robusto e resistente alla pioggia e alla neve. Anche i chiodi erano in legno di larice.



La tipica struttura della casa è formata da **tre livelli**:

- Il **piano interrato**, che veniva utilizzato come **cantina** e aveva un pavimento in terra battuta.

- Il **piano terreno**, composto da tre sale: il focolare (la **cucina**), la sala crocevia (l'antico **ingresso**) e la "stobu" ossia la **sala**, il locale più elaborato ed importante di tutta la casa.
- Il **piano superiore**, in cui troviamo, invece, la sala dedicata ai **mestieri** tradizionali e quella destinata alla lavorazione del **pane**. Il metodo costruttivo adottato a Macugnaga si attiene ad una tipologia di casa rurale organizzata per **funzioni separate**, seguendo con aderenza quella alto vallesana con la sola eccezione della mancanza della dispensa (der Speicher).

L'abitazione vera e propria era **isolata dalla stalla / fienile** (der Gade e die Griech), che si trovava nella costruzione necessaria alla battitura e l'essiccazione della segale (der Stadel). La stalla ha spesso base in muratura di pietra a secco o unita con malta, nonostante esistano anche stalle totalmente in legno. Invece il fienile sovrastante è sempre in legname, per la migliore aerazione e conservazione del fieno, e realizzato con la tecnica ad incastro, definita Blockbau.

Questa tecnica consisteva nel sovrapporre orizzontalmente le travi per formare le pareti; negli angoli, le travi venivano intagliate e incastrate l'una con l'altra. Nel caso in cui rimanessero delle fessure tra un tronco e l'altro, venivano isolate con del muschio, il quale, seccandosi, chiudeva le fessure. Talvolta la sovrapposizione tra la stalla ed il fienile avviene per **appoggio lineare**, talvolta invece per **appoggio puntiforme**, attraverso i pilastri detti anche "a fungo", lasciando un piano di intercapedine ventilata tra i due corpi.

I sottili tronchi orizzontali sopra il granaio servono ad appendere **l'erba** e tenerla all'asciutto durante l'inverno per nutrire gli animali.

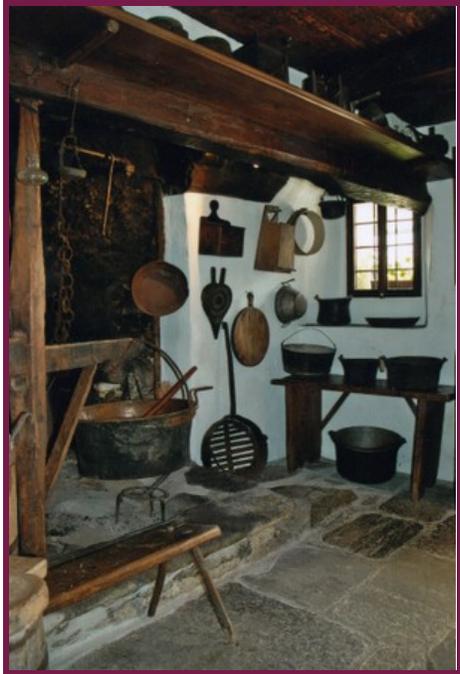
Il **granaio** ha la medesima struttura a blockbau applicata per la costruzione del fienile, ma poggia sul terreno attraverso grandi pilastri lignei rastremati verso l'alto, a cui è sovrapposta una larga pietra a gronda rovescia o "a fungo", cui si attribuisce la funzione di respingere l'arrivo di piccoli animali e nello stesso tempo di impedire la risalita dell'umidità del terreno lungo il corpo del pilastro.

L'altezza di quest'ultimo è variabile, mentre l'ingresso del granaio necessita di una piccola scala provvisoria, oppure avviene attraverso una scala esterna in pietra con un pianerottolo a sbalzo, che assicura una discontinuità con la parte lignea.

L'abitazione vera e propria (das Hüs) si erge su una **base in pietra** contenente la **cantina** (der Chälder), che può essere frammentata in diversi piccoli spazi a seconda dei

prodotti da conservare, e che, talvolta, è dotata di un ambiente per la lavorazione del latte.

All'ingresso erano presenti oggetti della vita quotidiana, come abiti o libri, alternati a strumenti di lavoro (lampade a carburo per il turno in miniera o ramponi e canne di fucili). Al piano **terreno** vi sono la **cucina** (das Firhus) e il **locale di soggiorno**, collegati tra loro da una grande stufa di steatite (die Stube). Essa è posta a cavallo della parete divisoria, è alimentata dalla cucina con la brace del focolare e irradia calore verso il soggiorno, che per comprensibile identificazione con la fonte di calore, si chiama die stube. In esso è anche compreso lo spazio per il pranzo.



La **separazione** tra l'ambiente di cottura e quello per la consumazione del pasto potrebbe indicare una divisione voluta ed organizzata tra questi due momenti del lavoro produttivo, oltre a una netta distinzione dei ruoli maschili e femminili. Il focolare, in cui sono raccolti gli oggetti necessari alla preparazione del cibo, per la sua cottura (paioli,

lavelli), ma anche per la sua lavorazione primaria (strumenti per la trasformazione del latte in formaggio), è sacro perché è lo strumento che permette di conservare il fuoco, l'energia trasformatrice, e assume nella casa walser il ruolo dominante che in altre culture è rappresentato dal tavolo familiare.

Attorno alla **Stube** si riunisce la comunità familiare e amichevole per conversari, racconti e favole nelle lunghe sere invernali ma anche per un lento processo di assunzione del cibo contenuto nelle ampie scodelle di legno. Nello stesso locale trovano talvolta posto uno o due letti addossati al muro e nella nicchia.

Nella **sala** principale, la **stobu**, si trova un ambiente ligneo raffinato ed elaborato. Le antiche case walser di Macugnaga racchiudono al loro interno un cuore caldo e pulsante: il fornello (nel dialetto titch ofe). Il fornello è una grossa stufa cuboide ricavata dall'assemblaggio di lastre di pietra ollare sgrossate e bocciardate da pazienti mani.

Per molti secoli il fornello rappresentò l'unica forma di riscaldamento dell'unità abitativa. Questa anima calda è posizionata in due diversi locali: la bocca di fuoco nel

focolare e il corpo riscaldato nella stobu, sebbene il sasso impieghi almeno un'ora ad intiepidirsi; una volta raggiunta la temperatura massima, nelle ore successive rilascia calore decrescente, omogeneo e salubre.

La stobu è l'unico locale della casa che gode di questo tepore e di conseguenza in essa si svolgono molte delle attività della famiglia, come pregare, dormire, lavorare.

Il fornello troneggia nella sala, circondato da pareti a pannelli finemente lavorati con preziose cornici, l'ambiente più elaborato di tutto l'edificio. Ovunque l'attenzione ai dettagli è stupefacente, come si può notare da una serie continua di piccole finestre con



eleganti vetri stagnanti, una credenza riccamente elaborata, un cassone intagliato, nel quale vengono riposti i beni della famiglia, o un tavolino a ribalta e una panca che circondano e decorano il fornello. Il fornello porta inoltre impresso un prezioso cartiglio nel quale sono indicate le cifre dei nomi dei capostipiti della famiglia, la data di costruzione, uno stemma e alcune volte una scritta votiva. Il fornello necessita

di una manutenzione periodica della canna fumaria e della bocca di fuoco, una corretta dosatura della legna, per evitare un surriscaldamento che con il passare del tempo provocherebbe profonde spaccature nel sasso, di essere posto sopra a un pavimento in terra battuta, per un corretto apporto di umidità con il fine di prevenire eventuali incendi e una foratura sul soffitto sovrastante, per permettere all'aria calda non solo di raggiungere il piano superiore, ma anche di disperdersi.

Al **piano superiore** si accede attraverso una scala che inizia nel locale cucina e sfocia in una loggia di disimpegno, presente in genere sui lati meglio esposti della casa, su cui si affacciano le stanze da letto e la dispensa (der Fleischspicher), che è in genere posizionata in verticale sul focolare sottostante, per sfruttarne il calore e il fumo per l'essiccazione della carne. Per le case walser in particolare, gli **arredi aprono spiragli di conoscenza dei modi di vita di questa popolazione.**



I **letti** a ruote, da usare per la notte, riponendoli di giorno sotto il letto principale, sono una chiara derivazione dei letti da campo e rivelano una singolare modernità di concezione e una attitudine alla flessibilità, che dà forma ad altri elementi di arredo quali tavoli pieghevoli a ribalta e bracci girevoli per sostenere la caldaia sul camino. I moduli di costruzione corrispondono alle proporzioni umane ideali dell'epoca, in cui gli spazi sono stati misurati secondo un rapporto di circa un metro e ottanta (1,80 cm). Infine il tetto è realizzato in pietra piota e viene coperto con delle scandole.

CASA WALSER E AMBIENTE

Il territorio di molte città e paesi è caratterizzato da numerose abitazioni che seguono esigenze contrarie a quelle dell'ambiente. Esse sono costituite da materiali provenienti da diverse zone del mondo e il dispendio di denaro, materiali e viaggi spesso non compensa quello che è l'effettivo utilizzo che si fa di tali abitazioni.

Tuttavia per le case Walser, situate in luoghi montuosi ad alta quota, non accade lo stesso, in quanto esse utilizzano materiali locali e dell'ambiente circostante, andando oltre alla semplice funzione a cui vengono adibite le moderne abitazioni.

Innanzitutto, la quasi totalità dei materiali utilizzati per la costruzione sia della struttura esterna che di quella interna proviene dalla natura circostante in quanto le pareti, le facciate, gran parte degli arredi interni ed il pavimento sono costituiti da diverse tipologie di legno, in particolare quello di larice, reperibili a distanze minime. Inoltre, anche il basamento o altri elementi fondamentali esterni ed interni sono realizzati con pietre estratte dalle miniere di Macugnaga o dalla montagna stessa. Per esempio, la

stube, essenziale per il riscaldamento della casa, è costituita da una pietra ollare chiamata steatite, reperibile dalle valli piemontesi poco distanti da Macugnaga. Proprio per questo motivo ad inizio novecento il sacerdote e scrittore Jean Jacques Christillin, descrivendo il forte legame delle abitazioni walser con la natura, scrisse che “Lo stadel sembra uscito dalla terra, come gli alberi dei nostri boschi. Fa corpo con la terra che lo regge; è parte integrante del paesaggio che lo circonda“ Dunque quasi tutti i materiali da costruzione utilizzati nella casa walser sono a km 0 e di conseguenza non hanno alcun impatto negativo sull’ambiente.

Un’ulteriore vantaggio che differenzia le abitazioni walser dai comuni edifici cittadini consiste nella possibilità di svolgere numerose funzioni. Infatti, esse, oltre ad essere adibite a funzioni vitali per mangiare e dormire, possono anche essere utilizzate come magazzino per alimenti, servizio dell’attività agricola e dell’allevamento e laboratorio delle attività artigianali. A sostegno di questa tesi si è schierato lo storico Luigi Zanzi che ha dichiarato che “ lo stadel risulta assai più complesso di un’unità abitativa di città, utilizzata per poche ore e quasi solo per mangiare e per dormire“. Esso è vissuto per l’intera giornata e risponde a molti usi”.

Perciò la casa walser, sebbene abbia uno stile molto antico e richieda molto tempo per essere costruita, è una delle tipologie di abitazione più sostenibili che esistono ancora oggi e che, per giunta, non necessita di tecnologie innovative che debbano provvedere alla sua sostenibilità.